

Ugo Colombo Sacco di Albiano

DOVE LA DIPLOMAZIA INCONTRA L'ARTE





ACI ITALIANI CHE DROGANO
LA PATRIA NEL MONDO

PREFAZIONE



Presento con grande piacere questo importante lavoro di Ugo Colombo Sacco di Albiano, che ripercorre la storia delle sedi che hanno ospitato la diplomazia italiana in quasi un secolo e mezzo di attività e, per questa via, le tappe dell'evoluzione della nostra Carriera.

L'originale e preziosa opera di ricostruzione delle vicende relative alle sedi dove si è svolta l'opera del Ministero degli Affari Esteri si muove del resto lungo il duplice binario che tradizionalmente caratterizza l'approccio della diplomazia italiana: la conservazione della memoria e della ricchezza del patrimonio costituito da un passato indubbiamente glorioso quale ideale "rampa di lancio" per proiettarsi verso le nuove sfide e le sempre più complesse missioni del presente e del futuro.

Mi sembra poi che il percorso attraverso il quale si è giunti alla pubblicazione di questo libro – ed in particolare l'appassionata azione di sua promozione compiuta da Gaetano Cortese – stia a testimoniare un ulteriore aspetto "tipico" del sistema diplomatico, quello cioè dei peculiari rapporti che si vengono a creare fra i suoi membri. Le nostre Rappresentanze all'estero somigliano in effetti a delle navi, in cui la

sorte comune dell'equipaggio, circondato dall'oceano, finisce inevitabilmente per dipendere soprattutto dall'unità d'intenti e dall'impegno di tutti coloro che sono a bordo. Da ciò la nascita di legami – professionali ma anche umani – talvolta fortissimi, quasi familiari, fra un Capo Missione ed i suoi collaboratori; legami che spesso resistono alle alterne fortune cui le esigenze di servizio sottopongono i sentieri della vita e della carriera di ognuno di noi.

Credo dunque che queste pagine potranno aiutare il lettore a scoprire, attraverso la descrizione di ricchezze artistiche e di circostanze storiche, anche lo spirito che da sempre anima le donne e gli uomini del Ministero degli Esteri.



Ambasciatore
Paolo Pucci di Benisichi
Segretario Generale degli Esteri



ESTRATTO DALLA

PREMESSA

Mi sono spesso chiesto, ancor prima di rivestire qualche anno addietro le funzioni di Ambasciatore presso il Re dei Belgi, perché il Ministero degli Esteri, data la sua storia e le sue tradizioni, non avesse una pubblicazione, un libro che ne illustrasse le origini e le vicissitudini nelle successive sedi torinese, fiorentina e romane.

A maggiore ragione in una epoca in cui il Ministero vive un grande rilancio delle sue funzioni, ritengo sia importante che tutti gli italiani (e non solo loro), anziani e giovani, possano conoscere la storia e le tradizioni che costituiscono il fondamento della validità della nostra diplomazia.

Già a fine anni Novanta, allorché esercitai per la prima volta le funzioni di Ambasciatore, cercai di realizzare un progetto editoriale meno vasto, ma rispondente ad analogo sentire: la valorizzazione, ricorrendo anche ad un apparato iconografico adeguato, della residenza storica demaniale dei successivi Capi missione diplomatici italiani in Belgio.

Compresi, però, che si richiedeva non solo una preparazione specifica, ma anche una grande passione e un notevole spirito di sacrificio. Trovai queste qualità nel mio Consigliere per gli Affari Economici,

Ugo Colombo Sacco di Albiano, che coordinò con successo la redazione dell'auspicata pubblicazione, coinvolgendo di sua iniziativa studiosi di varie discipline e contribuendo egli stesso alla stesura e revisione.

È per questo che, allorché nel 2001, Colombo Sacco mi comunicò confidenzialmente di essere da tempo intento, nei fine settimana e nei periodi di vacanza, alla scrittura di un libro da lui intitolato «*Dove la Diplomazia incontra l'Arte: le sedi storiche del Ministero degli Esteri*» lo incitai energicamente a procedere nel suo ampio e ambizioso progetto.

Sono certo, di interpretare la volontà di molti nel ringraziare l'autore, Ugo Colombo Sacco di Albiano, nonché tutte le persone ed istituzioni che, fin dall'inizio, hanno creduto con entusiasmo nel suo progetto, assecondandolo.



Gaetano Cortese



Squarcio, bronzo di Aldo Calò, Atrio d'onore, proprietà del Ministero degli Esteri.



Sala dei Mosaici. In primo piano: *Scultura - Intervento* di Mauro Staccioli, 1976, cemento e ferro, Milano, Collezione dell'artista; sullo sfondo: *Grande Ghibellina 2* di Giò Pomodoro. Nell'immagine si può apprezzare il *Soffitto ligneo bianco scolpito* di Amerigo Tot. Foto di Alessandro Tartaglia.

PRESENTAZIONE

Volume Formato: 21x29,7
 Rilegato in tela
 Sovracoperta Plastificata
 Con oltre 300 illustrazioni a colori
 Prezzo: € 90,00



Questa opera si rivolge a coloro che non sono viaggiatori frettolosi (altrimenti definiti da Lord Byron *uccelli di passo*) nei confronti del tempo che fu.

Essa ha quali ideali interlocutori gli amanti del calmo e ristoratore viaggio nella dimensione delle radici storiche del nostro Paese, alla ricerca di emozioni estetiche, calore umano e un sovrappiù di Storia da tramandare ai figli e ai nipoti.

Il volume presenta per la prima volta allo sguardo del più vasto pubblico gli interni degli ambienti di altissima rappresentanza delle successive sedi storiche della *Casa madre* della diplomazia italiana:

- il Palazzo delle Segreterie a Torino;
- il Palazzo Vecchio a Firenze;
- i Palazzi della Consulta, Chigi, della Farnesina, nonché Villa Madama a Roma.



È un susseguirsi di altrettanti punti di approdo privilegiato dello spirito creativo di grandi artisti, ivi inclusi (per la Farnesina) quelli contemporanei. Vi si possono ammirare, inoltre, alcuni degli esiti più raffinati del patrimonio di saperi e valori custoditi e trasmessi dalle arti minori, nelle mille forme in cui li hanno forgiati la fatica, l'amore e il senso del bello delle generazioni passate.

Oltre al fascino delle immagini, i lettori potranno trovare – fra le righe del testo – la rievocazione del processo di maturazione di quel *mondo nuovo* che ha gradatamente spianato la via al consolidamento dello Stato italiano, contribuendo anche a dare forma e sostanza all'attuale progetto europeo.

Nel raccontare le sedi storiche del Ministero degli Esteri, l'autore non si è infatti confinato alla loro essenza di testimoni, pur preziosi, di un passato, ma ne ha colto la valenza di strumento di indagine per valutare ciò che permane e si trasforma con il cambiamento dell'economia, della società, del costume e dei modi di vita.

Tenuto conto che nel 2011 ricorrono i 150 anni dell'Unità d'Italia è anche un modo per rievocare nella diplomazia una delle sue più vitali radici.

Ugo Colombo Sacco di Albiano

Torino, ovvero dove tutto è iniziato. Il *Palazzo delle Segreterie* è forse il primo esempio europeo di una architettura concepita (correva l'anno 1717) appositamente per ospitare i centri di comando dello Stato, tra cui quello degli Esteri, per farne uno strumento semplice, rapido ed efficace di predisposizione ed esecuzione degli ordini del sovrano. Le vicende, in epoca di *Ancien Régime*, di un minuscolo (ma non per questo meno rispettato a livello europeo) Ministero degli Esteri in formazione sono ricordate con brio restituendo i momenti salienti dell'incontro tra i più lontani antenati della diplomazia italiana (l'Ormea, l'Ossorio, il Solaro, il Gorzegno) e grandi artisti dell'epoca. È il periodo in cui il Ministro degli Esteri britannico Philip Dormer Stanhope, quarto conte di Chesterfield, invitava il figlio a recarsi a Torino per ispirarsi ai diplomatici del Re di Sardegna come ad altrettanti modelli per la loro abilità, cortesia ed apertura mentale. Si giunge quindi per gradi, percorrendo un variegato itinerario storico-artistico sino alla fase risorgimentale di metà Ottocento. È un racconto polifonico nel quale trovano spazio, le luminose immagini dei sontuosi ambienti di rappresentanza (tra cui quelli frequentati da Cavour e dai suoi predecessori), i grandi balli diplomatici a Corte, il più esclusivo Circolo torinese (la *Società del Whist-Accademia Filarmonica* dove battagliavano a colpi di *slam* tutte le diplomazie accreditate a Torino e trovavano affettuosa accoglienza autorevoli rifugiati politici di molte nazioni), nonché la civiltà dei caffè intellettuali che riunivano i campioni della diplomazia vecchia e nuova, della politica, dell'esercito, dell'eleganza e della cultura.

IL PALAZZO DELLE SEGRETERIE PIAZZA CASTELLO TORINO 1861-1865



Sopra: *Il Palazzo delle Segreterie di Stato* (sulla destra), con il piano nobile pavesato a festa per l'anniversario dello Statuto, tempera di Carlo Bossoli, Torino, 1853, riprodotta per gentile concessione del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino; sotto: *facciata su Piazza Castello*, rilievo architettonico in alzata realizzato da Marco Fortunato e Michele Scuruchi.

Firenze, ovvero lo sbocciare di una nuova apertura cosmopolita del paese. Il contatto tra la diplomazia e la sua nuova *casa madre* è narrato insieme alla rievocazione della trasformazione della città in una vetrina dello Stato italiano da poco unificato. Scorrono davanti agli occhi del lettore i più raffinati saloni di *Palazzo Vecchio* che ospitarono la diplomazia nazionale. Essi furono grandiosamente concepiti da Cosimo I de' Medici, nel XVII secolo, come quintessenza di tutti gli umori e valori di cui era capace il gusto manieristico, nonchè come mezzo di trasfigurazione simbolica della sua residenza ducale a fini di magniloquente affermazione di un nuovo prestigio internazionale.

Gli ambienti di apparato e i loro arredi sono rappresentati con immagini cromaticamente seducenti introducendo una coorte di artisti ed architetti internazionalmente celebrati. Essi vivono per la prima volta nella storia, grazie a Cosimo I e alla sua rivoluzionaria *Accademia del Disegno*, la definitiva liberazione da una antica condizione subalterna per porre in termini nuovi la trasmissione del sapere e la dignità culturale dell'arte. Momenti ad alto impatto emotivo della vita culturale e sociale dei diplomatici nei cinque anni di Firenze capitale completano il variegato ritratto d'insieme che non tralascia di valorizzare il caloroso abbraccio del *Jockey Club* di Firenze alle *feluche* italiane e straniere, ivi incluse quelle della Legazione cinese.

PALAZZO VECCHIO PIAZZA DELLA SIGNORIA

FIRENZE 1865-1871



Veduta del Palazzo Vecchio (sulla sinistra), del G. D. della Loggia e della Piazza con la Festa degli Omaggi nella Solennità di S. Gio (vanni) Battista Protettore della Città, autore Giuseppe Zocchi (Fiesole 1716/7-Firenze 1767), tavola XXIII, Firenze 1754, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo «Firenze com'era».

PALAZZO DELLA CONSULTA PIAZZA DEL QUIRINALE

ROMA, 1871-1922



Veduta della Piazza del Quirinale con sullo sfondo il Palazzo della Consulta, Giovanni Paolo Pannini, per gentile concessione della Coffee House del Quirinale, Roma.

Roma: atto primo, ovvero la maturazione e consolidamento della “politica della Consulta”, espressione che diventerà, nel corso di oltre un cinquantennio, il simbolo di un atteggiamento diplomatico di misura, discrezione e responsabilità. Dopo aver riportato alla memoria lo strappo brusco, per gran parte della popolazione romana, degli avvenimenti del 1870, ci si sofferma sul nuovo salto qualitativo nella vita della Città Eterna cui i diplomatici degli Esteri apportarono un apprezzato contributo. Le origini e le vicende della “Fabbrica della Sacra Consulta” sul colle Quirinale sono raccontate mirando a restituirci il sapore dell’incontro delle *feluche* con ambienti sagacemente concepiti dall’architetto Ferdinando Fuga per accogliere un vortice di porpore cardinalizie, di tintinnanti armature, di fruscio di pergamene, di nitrito di cavalli. Ambienti che ricordano anche i significativi rimaneggiamenti connessi allo smalto dell’ospitalità da essi fornita, dal 1871 al 1874, ai principi ereditari Umberto e Margherita di Savoia. Dopo la visita ai singoli Saloni di parata, si restituisce la *verve* di alcuni tra i più prestigiosi nomi della diplomazia italiana dell’epoca portando alla luce l’intersecarsi fecondo delle loro vite con due tra i più autorevoli sodalizi della Capitale: *Il Circolo della Caccia* e *il Nuovo Circolo degli Scacchi*.

Roma: atto secondo, ovvero la diplomazia di Palazzo Chigi

e la lunga avventura umana che attraversa il regime fascista, la sua caduta, il Governo del Sud, nonché il ritorno degli Esteri a Roma per approdare alla nascita della Repubblica italiana ed al suo primo apporto nella comunità internazionale emersa dalla 2^a guerra mondiale. Nell'esporre la saga architettonica ed artistica di Palazzo Chigi, protrattasi per più di tre secoli di continui adattamenti e riprogettazioni, si avvicina il lettore all'affascinante ascesa del ramo secolare di un grandissimo casato principesco di origine papalina, affermatosi universalmente come una delle espressioni più compiute di mecenatismo. Si indugia anche sulla rievocazione degli eleganti ricevimenti di gala che ebbero come eccezionale palcoscenico alcuni dei Saloni ove successivamente lavorò la diplomazia nazionale. Riaffiora così dalle nebbie del passato la memoria delle eleganti figurine di corpo svelto ed agile, sovente di proporzioni pittoriche, delle Damigelle dei più eccelsi casati romani. Esse ingentilirono con la grazia del loro portamento, la loro vivida intelligenza ed il fascino dei loro preziosi abiti la vita mondana negli ambienti del Palazzo. Alcuni tra i grandi *Capi di casa* chigiani sono ricordati nell'alto contributo offerto al fiorire di alcuni tra i più felici momenti della cultura internazionale romana. Particolare attenzione è attribuita alla rievocazione della vita quotidiana dei diplomatici in servizio a Palazzo Chigi attraverso una testimonianza unica: quella di uno degli ultimi illustri sopravvissuti della Regia Carriera, che nel 1940 vi iniziò un assai qualificato percorso. Gli arredi chigiani e le singole Sale possono così, per la prima volta, essere descritti ricostruendone la destinazione diplomatica.

PALAZZO CHIGI
PIAZZA COLONNA

ROMA, 1922-1957



*Palazzo Chigi, veduta della manica su Piazza Colonna.
Foto di Alessandro Tartaglia.*

Roma: intermezzo, ovvero Villa Madama e il suo ruolo di crogiuolo dell'incontro tra la diplomazia e l'arte del convito di rappresentanza. Si descrive, innanzitutto, l'intervento (frutto unico ed irripetibile del genio di Raffaello e della sua cerchia di artisti) che unifica, –secondo una visione coerente–, l'intero declivio della collina di Monte Mario, dalla vetta al fiume. Ci si sofferma quindi sui singoli spazi attualmente destinati agli incontri diplomatici intergovernativi di altissimo livello, ivi organizzati dal lontano 1937 e intensificati dal giugno 1941 allorché la Villa divenne proprietà dello Stato italiano. La narrazione indugia quindi sulle più antiche radici della cultura gastronomica dei *Maestri di Cucina* che presiedono alla realizzazione dei conviti ufficiali internazionali offerti nella Villa dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri degli Esteri. Il lettore viene così familiarizzato con i nominativi e gli apporti creativi, attraverso una carrellata che dal lontano Quattrocento giunge al presente, dei grandi interpreti dell'arte del convito di rappresentanza. Impreziosito dalla rievocazione di aneddoti poco noti e dalla pubblicazione di alcuni tra i più elaborati menù di impegnativi eventi conviviali (in onore di Imperatori, Zar, Re, grandi statisti), il testo approda a considerazioni sulla più recente alleanza strategica tra la diplomazia e la creativa rivitalizzazione della promozione e tutela delle antiche tradizioni gastronomiche ed enologiche italiane.

VILLA MADAMA

GIUGNO 1941



Veduta di Villa Madama dalla peschiera, acquaforte di Percier e Fontaine, primi dell'Ottocento. Immagine di repertorio.

PALAZZO DELLA FARNESINA PIAZZALE DELLA FARNESINA

ROMA DAL 1959



Palazzo della Farnesina, facciata principale. Foto di Alessandro Tartaglia.

Roma: atto terzo, ovvero la Farnesina come sede di un esperimento nuovo ed esaltante, cioè l'inserimento nei Saloni di rappresentanza diplomatica di opere che rendono grande l'arte italiana moderna e contemporanea. Prologo del racconto è il ricordo della complessa avventura architettonica che, concepita nel 1933 per realizzare la nuova sede del Partito Nazionale Fascista, si concludeva a fine anni Cinquanta per accogliere l'attuale Ministero degli Affari Esteri. In una area caratterizzata, ancora nel 1942, da acquitrini e canneti dove si *"andava con gli stivali e qualche volta in barca a caccia dei beccaccini"*, sorge ormai la Farnesina: palazzo che sviluppa 720.000 mq, dividendo con la Reggia di Caserta il primato in Italia rispetto al volume costruito. La narrazione rievoca nelle parole commosse e talora garbatamente ironiche di testimoni diretti, quali gli Ambasciatori Pansa Cedronio e Sergio Romano, il passaggio dei diplomatici dall'aulico scrigno architettonico di Palazzo Chigi al nuovo Ministero, ove un ufficio al primo piano *"è talmente vasto che un architetto potrebbe tagliarlo orizzontalmente, farne due piani e ricavare una casa di quattro o cinque stanze"*. La visita dei Saloni, che il libro offre per la prima volta alla visione del più vasto pubblico, è colta anche come una occasione unica per evidenziare caratteristiche e punte di eccellenza (riprodotte in splendide fotografie) della Raccolta d'arte italiana contemporanea ospitata nel Palazzo e che costituisce per ampiezza ed originalità di concezione una esperienza forse unica al mondo. A conclusione, vengono narrate anche con accenti pittoreschi le modalità con cui è andato evolvendosi l'ormai inscindibile rapporto tra la Farnesina e il quartiere romano di Ponte Milvio, testimone d'elezione di momenti forti (rievocati con immagini ancora poco note) nelle vicende della cinematografia, dello sport e dell'arte.

